



Enric Batlle i Durany, combina architettura e architettura del paesaggio come partner fondatore dello studio "Batllle & Roig Architects", situato nell'area metropolitana di Barcellona. I suoi lavori, riconosciuti a livello internazionale, coprono una vasta gamma di progetti principalmente riguardanti l'architettura del paesaggio e l'ambiente.

Enric Batlle i Durany, combines architecture and landscape architecture as a founding partner of the office "Batllle & Roig Architects", based in the metropolitan area of Barcelona. His international recognized works cover a wide range of projects mainly dealing with landscape architecture and environment.



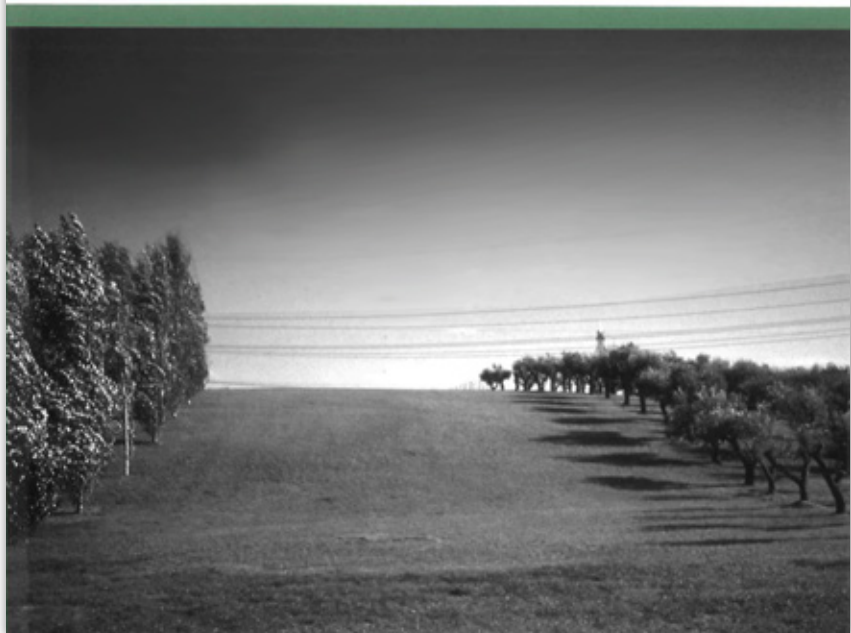
Ludovica Marinaro architetto e PhD candidate in architettura del paesaggio presso l'Università di Firenze, dirige la sezione Atelier per Nipmagazine nella ricerca costante di un punto di incontro tra le arti, lo spazio e il movimento.


Ludovica Marinaro architect and PhD candidate in landscape architecture at the University of Florence. She directs the Atelier for Nipmagazine in constant search of an encounter point between arts, space and movement.

Land&ScapeSeries: **El jardín de la metrópoli**
Del paisaje romántico al espacio libre para una ciudad sostenible

Enric Batlle

GG





Contemporary Public Spaces: il lusso di camminare su un percorso infinito.

*Intervista a Enric Batlle
A cura di Ludovica Marinaro*

Contemporary Public Spaces: the luxury of walking on an infinite path.

*Interview with Enric Batlle
Edited by Ludovica Marinaro*

Enric Batlle i Durany, classe 1956, combina architettura e architettura del paesaggio come partner fondatore dello studio "*Batlle & Roig Architects*" dal 1981. Insegna all'Università Politecnica della Catalogna (UPC) dove nel 2002 discute la sua tesi "*El jardin de la metròpoli*" ottenendo il Premio Straordinario di Dottorato dalla Commissione di Dottorato e il Premio *Lluís Domènech i Montaner* per la Teoria e Critica dell'Architettura. La tesi è stata recentemente pubblicata dall'editore Gustavo Gili per la collana *Land&ScapeSeries* ed ha vinto il Premio FAD Teoria e Recensione 2012. Lo andiamo a trovare nel nuovo studio all'*Espluges de Llobregat*, nell'area metropolitana di Barcellona, per parlare con lui del progetto dello spazio pubblico nella metropoli contemporanea.

#1 La sua attività professionale con Joan Roig inizia all'età di 25 anni, mentre la sua tesi di ricerca che diventerà poi libro: "*El jardin de la metròpoli*" viene discussa nel 2002. Si può dire che questo lavoro sia figlio della sua esperienza diretta sul campo?

Sono arrivato a fare teoria sicuramente dopo aver fatto molta pratica e collezionato varie esperienze nel mondo del Progetto. Con Joan abbiamo iniziato a lavorare su progetti di spazi pubblici in un periodo in cui a Barcellona la maggiore preoccupazione era rivolta al mondo del giardino, del parco e degli spazi aperti in generale. Vennero promossi moltissimi interventi e proprio grazie a questo clima e ad

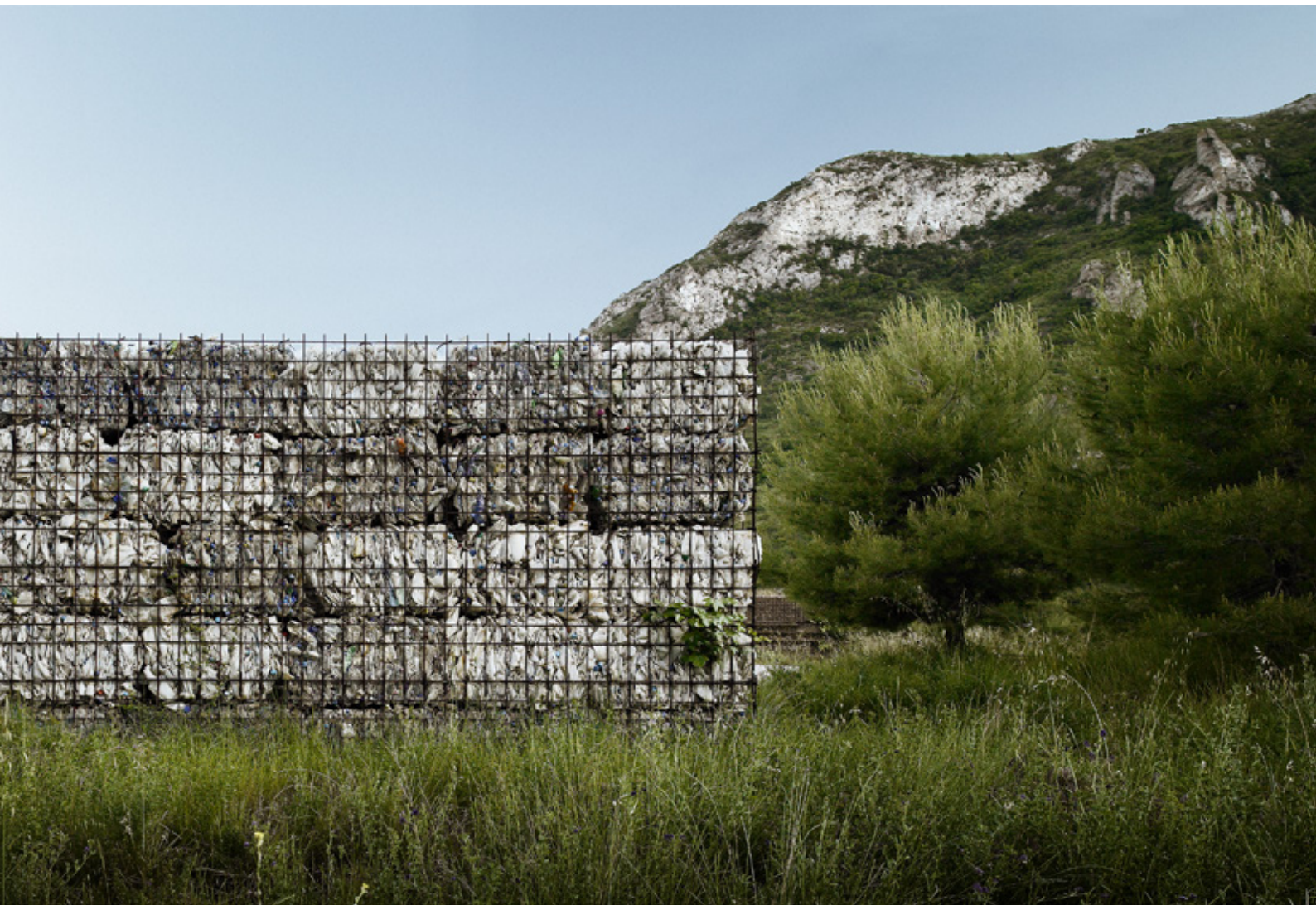


Enric Batlle i Durany, born in 1956, combines architecture and landscape architecture as a founding partner of "*Batlle & Roig Architects*" since 1981. He teaches at the Polytechnic University of Catalonia (UPC) where in 2002 he discusses his thesis "*El jardí de la metropolis*" getting the Extraordinary Prize of Doctorate by the Doctorate Commission and the PhD Prize *Lluís Domènech i Montaner* for Theory and Criticism of Architecture.

His thesis was recently published by the publisher Gustavo Gili for the series Land&ScapeSeries, winning the FAD Theory and Review Prize 2012. We meet him in his new study based in *Espluges de Llobregat*, in the metropolitan area of Barcelona. We will discuss with him the design of public space in the contemporary metropolis.

#1 Your professional career began with Joan Roig at the age of 25, while your PHD thesis, that will later become the book: "*El jardí de la metropolis*" was discussed in 2002. Can we say that this work is the outcome of your direct experience on field?

I started doing theory certainly after making a lot of practice and collecting various experiences in the world of the Project. With Joan we started working on projects of public spaces, in a period when in Barcelona the major concern was pointed to the world of the garden, of the park and of the open spaces in general. Many interventions were promoted and precisely thanks to this spirit and intensive





un'intensa attività professionale iniziai a maturare l'idea che il parco e lo spazio pubblico avrebbero potuto giocare un ruolo più importante per la città. Il "giardino" infatti non è da intendere come la decorazione dell'ultimo angolo della città, può invece diventare uno degli elementi che vertebrano la metropoli, come ad esempio faceva il sistema di parchi di Olmstead a Boston o le 7V di Le Corbusier a Chandigarh.

#2 Quali sono state le discipline che hanno contribuito di più alla visione che esprimono prima la tesi e poi il libro?

Una delle discipline che ha influenzato maggiormente la mia ricerca è senza dubbio l'agricoltura, che nella mia storia personale potrei equiparare ad una vera "eredità" che mi ha lasciato la mia famiglia. Sin dai nostri primi progetti di spazi pubblici l'agricoltura è stata molto presente nel processo di riscrittura dello spazio pubblico e con il progetto dell'*Abocador* del *Garrafa Begues* si usa addirittura come "sistema di coltivare la vita!". Mi piace spiegare così questo concetto poiché, nel desiderio innato dell'uomo di imitare

professional activity, I began to mature the idea that park and public space could really play a more important role for the city.

The “garden”, in fact doesn’t have to be interpreted as the decoration of the last corner of the city, instead it may become one of the elements that structures the metropolis, such as, for example, the park’s system of Olmstead in Boston or the TV of *Le Corbusier* in Chandigarh.

#2 What were the disciplines that contributed the most to the vision expressed in the first thesis and then in the book?

One of the disciplines that most influenced my research is undoubtedly agriculture, which in my personal history could be equated to a true “legacy” that my family left me. Even from our first projects of public spaces, agriculture has been very present in the process of rewriting the public space and in the project of the *Abocador of Garraf*, in *Begues* is used as a “system for cultivating life!”. I like to explain this idea this way because, in the innate human desire to imitate nature and in attempt to reproduce the original



la Natura e nel tentativo di riprodurre i paesaggi naturali originari, l'agricoltura ci viene in aiuto in due modi: come una "tecnologia" e come immaginario estetico. Nel primo caso diventa un sistema di accelerazione biologica capace di riportare più rapidamente la vita ad un luogo: l'agricoltura infatti può essere usata non soltanto per produrre alimenti ma come strumento per disegnare un paesaggio logico anche in territori brutalmente incisi. Accanto a questo argomento di carattere più tecnico c'è il forte fascino che tutti i paesaggi agricoli del mondo esercitano, in modo discreto ma continuo anche oggi che sono sovrastati dalle immagini opposte della metropoli cruda e della natura vergine. Io vivo questa fascinazione perché disegno paesaggi guardando immagini e l'agricoltura infondo è un'immagine. Io infatti dico sempre: «disegno immagini», che ai più potrebbe apparire un argomento frivolo (dire: «disegno un parco» pare più logico, no?!) ... ma a me diverte molto!

#3 E l'immagine della metropoli? Rispetto alla scuola di Manuel De Solà Morales e di Busquets che nella "città stratificata" enfatizzava l'importanza del *layer* dell'infrastruttura, lei invece introduce l'idea di un nuovo strato: il sistema degli spazi pubblici. Che ruolo ha questo sistema nella metropoli contemporanea?

È vero, nei lavori di Busquets o di Solà Morales allo spazio pubblico solitamente veniva destinato un ruolo inferiore o almeno questo appariva. Si pensava che la sola infrastruttura potesse strutturare il territorio, che le destinazioni d'uso e l'edificato fossero la cosa più importante e che evidentemente il destino dello spazio aperto potesse essere trascurato. Oggi non esiste più la città compatta che tanti



natural landscapes, agriculture helps us in two ways: as a “technology” and as aesthetic imagination.

In the first case it becomes a system of biological acceleration able to report more quickly life to a place: agriculture indeed can be used not only to produce food but as a tool to draw a logical landscape in territories brutally engraved. Next to this topic, of more technical nature, there is the strong appeal created by all the agricultural landscapes in the world, if, in a discrete way but continuously, even today that are dominated by the opposite images of the raw metropolis and of the virgin nature. I live this fascination because I draw landscapes looking images, and Agriculture, in the end, is an image.

That’s why I always say that «I design images», which may appear to the most a frivolous topic (saying «I draw a park» seems more logical, isn’t it ?!) ... but I really enjoy it!

#3 What about the image of the metropolis? Compared to the school of *Manuel De Solà Morales* and to the one of *Busquets* that in “layered city” emphasized the importance of the layer of the infrastructure, instead you introduce the idea of a new layer: the system of public spaces. What role does this system has in the contemporary metropolis?

It is true, in the works of *Busquets* or *Solà Morales* was usually given an inferior role to public space or at least this was what appeared. The common thought was that only the infrastructure could structure the territory, that the purpose and the built were the most important thing and that evidently the fate of the open space could be ignored. Today the compact city that so many still love and remember



ancora amano ricordare e, se analizziamo le metropoli attuali, notiamo che oltre ai parchi e alle piazze nel territorio urbanizzato permangono molti fatti geografici. Parlando della metropoli, quindi, bisogna recuperare un termine importante: la geografia. La costa, il mare, le montagne che la città non ha ancora occupato diventano un'immensa risorsa per la metropoli contemporanea, sono spazi ogni giorno più vissuti e giocano un ruolo importante sia per gli usi connessi al tempo libero, sia perché sono serbatoi di biodiversità. La mia idea è che possiamo sommare tutti gli spazi aperti, quelli convenzionali (il parco, la piazza, la strada) e gli spazi geografici, che sopravvivono nel paesaggio urbano, per generare un'infrastruttura ecologica continua e creare un nuovo *layer* che avrebbe finalmente la stessa importanza di quello dell'edificato e dell'infrastruttura.

#4 Quali sono quindi le strategie progettuali ma ancora prima le idee da cui deve muovere il progetto dello spazio pubblico?

Tutte le strategie progettuali devono partire dalla consapevolezza che quello che abbiamo appena definito sia un *layer* importante. Quando progetto, io ho una certa tendenza a pensare subito a come sarà il *layer* dello spazio pubblico, mentre riservo per il secondo giorno il progetto dell'infrastruttura, ma so che il mio è un iter molto diverso da come si è sempre progettata la città. Per chiarire un po' questo punto vorrei ripercorrere, alla mia maniera, la storia dell'urbanistica. Possiamo dire che ci sono tre momenti: c'era un momento, molto tempo fa, in cui la scelta prioritaria di un uomo riguardava la migliore ubicazione per l'insediamento, del tipo: «voglio vivere qui!». Una volta deciso questo, lo stesso uomo diceva a se stesso «Bene, ora devo arrivarci!» e quindi costruiva l'infrastruttura. Il terzo giorno diceva: «Hey, ora però ho bisogno di qualche cosa in più...», per esempio di una scuola e un bel giardino dove possano giocare i bambini. E così cominciava a creare i servizi. Sinteticamente quello che voglio dire è che in primo luogo si decidevano gli usi e si progettava lo spazio edificato, poi l'infrastruttura e infine i servizi. Sono molti anni che nella maggioranza delle città d'Europa le decisioni si prendono invece a partire dai grandi tracciati infrastrutturali e questa credo sia la "seconda fase" che ancora imperi nel mondo. Quello che sto proponendo io, ed altra gente con me, invece sarebbe una "terza fase", dove il primo atto è il progetto dello spazio aperto. Penso che questo sia l'unico modo oggi di fare città sostenibili.

La mia strategia quindi sta nel disegnare uno spazio pensando come prima cosa a quali elementi geografici, morfologici e naturali siano essenziali nella configurazione del luogo tenendo a mente due questioni centrali: la produttività e la continuità dello spazio aperto.

Intendo la produttività degli spazi aperti come l'attitudine ad integrare funzioni diverse utili al cittadino, non parlo solo dell'agricoltura urbana, ma anche della possibilità di creare sistemi di raccolta e riciclo dell'acqua o spazi per la produzione di energia rinnovabile.

doesn't exist anymore, if we analyse the metropolis of today, we note that in addition to parks and squares, still many geographical facts remain in the urbanized territory. Speaking of the metropolis, then, it's necessary to retrieve an important term: geography. The coast, the sea, the mountains that the city has not yet occupied, become a huge resource for the busy contemporary metropolis, those are spaces every day more experienced and they play an important role both for purposes related to leisure, either because they are tanks biodiversity.

My idea is that we can add together all the open spaces, the conventional ones (the park, the square, the road) and the geographical spaces which survive in the urban landscape, to create a continue ecological infrastructure and create a new layer that would finally have the same importance as that of built and infrastructure.

#4 So what are the design strategies, but most of all which are the ideas from which the project of public space should move?

All design strategies must come from the consciousness that what we have just defined is an important layer. When I design, I have a certain tendency to think immediately to how it will the layer of public space be, while I reserve for the second day of work the infrastructure project, but I know that my process is very different from how it was always designed the city.

To clarify a bit this point I would like to go back, in my own way, the history of urbanism. We can say that there are three moments: there was a moment, a long time ago, when the first choice of a man concerned the best location for the village, such as: «I want to live here.»

Once this was decided, the same man said to himself, «Well, now I have to get there!» and then he built the infrastructure. On the third day he said: «Hey, but now I need something more ...», for example a school and a beautiful garden where children can play. And so began to create services. Briefly what I mean is that in the first place were decided the purposes and planned the built environment, than the infrastructure, and then finally the services.

Since many years, instead, in most of the cities of Europe decisions are based on large infrastructure's layouts and this, I believe, is the "second phase" that still empires in the world.

On the other hand what I am proposing, and other people with me, would be a "third phase", where the first act is the project of the open space. I think this is the only way now to make sustainable cities.

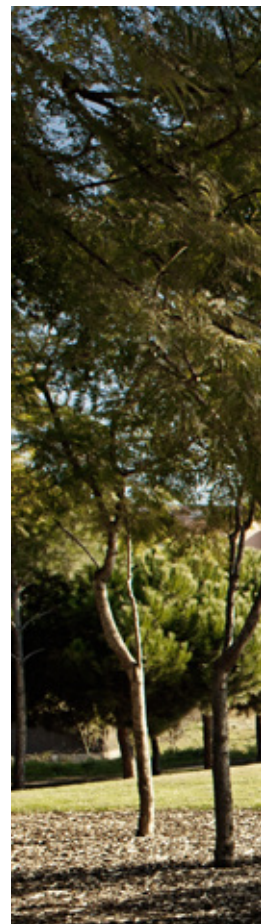
Therefore my strategy is to design a space thinking as the first thing to which geographic, morphological and natural features are essential in the configuration of the place, keeping in mind two key issues: the productivity and the continuity of the open space.

I mean productivity of open spaces as the ability to integrate different functions useful to citizens, I'm not just talking about urban agriculture, but also of the possibility to

Nel progetto della città è poi essenziale smettere di parlare di connessione solo in termini di trasporto pubblico o privato, oppure di connessione telematica, e recuperare il tema della connettività ecologica nonostante sembri qualcosa che non ci riguardi. Sappiamo dall'ecologia che la vita può saltare, per l'effetto *Steppingstones*, però sono convinto che la continuità sia una buona scusa per progettare! "Il giardino della metropoli" rappresenta infatti una nuova dimensione, che permette non soltanto all'uomo di attraversare lo spazio urbano ma che è capace di accogliere il movimento dolce della fauna, della flora e dell'acqua. Costituisce una rete di spazi produttivi in cui ozio ed ecologia si uniscono e stimolano un modo differente di attraversare la città, in maniera più rilassata.

#5 La Metropoli dunque può essere ancora percorsa a piedi contrariamente a quanto pensa la gente?

Io credo che unire un luogo all'altro e lasciarsi percorrere liberamente sia il lusso principale dello spazio pubblico, che non concepisco infatti come qualcosa di statico, dove uno va e si siede. Sovvertiamo l'antico concetto di piazza! Lo spazio aperto nella città del XXI secolo deve essenzialmente permettere di camminare, di attraversare la metropoli. In più se pensiamo che il progetto possa essere lo strumento per cucire i differenti tessuti urbani e gli elementi geografici, si riesce a stabilire una nuova rete di cammino che permette alla gente di arrivare a piedi al mare, in bicicletta al fiume, di corsa sulle colline e pertanto offre una nuova infrastruttura pubblica molto più estesa rispetto a





create systems for collecting and recycling water or areas for the production of renewable energy.

In the design of the city, moreover, is essential to stop talking about connection just in terms of public or private transport, or of telematic connection, it's time to retrieve the theme of ecological connectivity despite it appears as something that does not concern us.

We know from ecology that life can jump, for the *Stepping-stones* effect, but I'm convinced that continuity is a good excuse to design!

"The garden of the metropolis " represents a new dimension, which may allow humans to cross the urban space, but that is able to accommodate the gentle movement of fauna, flora and water . It constitutes a network of productive spaces in which idleness and ecology come together and stimulating a different form of walking through the city, a more relaxed one.

#5 The Metropolis therefore can still be hiked contrary to what people think?

I believe that joining one place to another and walk through it freely is the main luxury of public space, which I can not conceive as something static, where one goes and sits down. Let's subvert the ancient concept of the square!

Open space in the city of the XXI century must essentially allow to walk, to pass through the metropolis. Plus, if we think that the project can be the tool for sewing the different urban fabrics and the geographic features, it's possible to establish a new network path that allows people to reach





quella convenzionale. È necessario quindi un nuovo disegno di città, poiché in origine non era stata pensata per permettere quest'uso, ce ne accorgiamo bene quando il taglio netto di un'autostrada interrompe la nostra passeggiata, quando dobbiamo scavalcare, quando siamo di fronte a spazi inaccessibili e barriere di molti tipi.

In questo momento a Barcellona ci sono pochi progetti di grandi spazi pubblici, però quei pochi che si stanno facendo, e quelli di cui noi come studio ci interessiamo, cercano di ricucire il tessuto urbano creando una rete continua di spazi pubblici percorribili.

Ad esempio, il progetto che stiamo curando ora ha l'obiettivo di unire il Parque de Cervantes alla zona dell'*Esplugues de Llobregat*, poiché una volta arrivati al parco non si può proseguire dato che l'autostrada nega il passaggio.

I progetti più importanti oggi non sono più "maestosi", sono invece quegli interventi chirurgici che vanno a disegnare l'anello che manca e permettono di far funzionare l'intera catena! La sfida odierna del progetto dello spazio pubblico si gioca in una città che nel tempo ha costruito molte mura, molte barriere che impediscono la relazione con la geografia, e sta nel concedere ai cittadini il lusso di poter camminare su un percorso infinito.

#6 A proposito di interventi chirurgici nel contesto della grande frammentazione della metropoli, un progetto molto significativo per il vostro studio è stato il Nus de la Trinitat. Come deve essere affrontato il tema della relazione infrastruttura-paesaggio?

L'ideale sarebbe poter progettare l'infrastruttura nello stesso momento in cui si progetta tutto il resto e con il *Nus de la Trinitat* ci fu un momento in cui provammo a farlo. La prima versione del *Nus de la Trinitat* infatti entrava di più nel progetto dell'infrastruttura stessa, quando però l'incarico finale fu determinato, la questione si fece più difficile. A quel punto sapevamo realmente quanto poter fare e da lì il lavoro si sviluppò in tre fasi: la prima fu correggere e convivere con l'infrastruttura, la seconda si concentrò sul

the sea by walk, to ride to the river, to go running up to the hills and therefore offers a new public infrastructure much more extensive than the conventional one.

Then a new design of the city it's necessary, because originally it was not intended to allow this use, we realize it well when the clear cut of a motorway stops our walk, when we have to leap over, when we face inaccessible spaces and barriers of many types.

At this time in Barcelona there are few projects of large public spaces, but those few that are being made, and those of which we are interested as an atelier, try to mend the urban fabric, creating a continuous network of accessible public spaces.

For example, the project we are now looking after, aims to unite the *Parque de Cervantes* area to the *Esplugues de Llobregat*, because once you get to the park you can not continue because the highway denies the passage.

The most important projects, today, are no longer "majestic" ones, but those surgeries that draw the missing link and allow to put in operation the entire chain!

Today's challenge of the project of public space is played in a city that over time has built many walls, many barriers that prevent the relationship with geography, and the aim is to grant citizens the luxury of being able to walk on an infinite path.

#6 About surgeries in the context of the great fragmentation of the metropolis, a very significant project for your studio has been the *Nus de la Trinitat*. How has to be addressed the issue of the relationship between infrastructure and landscape?

The ideal would be to design the infrastructure at the same time that you design everything else and with the *Nus de la Trinitat* there was a time in which we tried to do it.

The first version of the *Nus de la Trinitat*, in fact, scrutinized more the project of the infrastructure itself, but when the final assignment was given, the issue became more difficult.



tema dell'accessibilità e i servizi e la terza fu interamente dedicata al paesaggio. Per fare un parco pubblico in un luogo di così elevata complessità, abbiamo cercato di ricreare un paesaggio interiore, che mirasse ad evitare la visione delle auto per far sì che la gente lo sentisse proprio.

Torniamo però al progetto ideale: io credo che si dovrebbe progettare tutto, imparando quindi a progettare in modi differenti, con l'acqua, con la natura, con le infiltrazioni e ovviamente anche con gli ostacoli! Si deve disegnare la città in modo logico, mentre attualmente si progetta molto in modo tematico: chi è specializzato in autostrade fa solo quelle, c'è chi fa solo parchi, chi solo certi tipi di architetture... e credo che in questo modo si perdano moltissime opportunità per dare luogo a progetti migliori. Il caso di *Plaça de les Glòries Catalanes* a Barcellona è uno di quelli in cui si stanno facendo errori su errori. Io, che mi considero giovane ancora, ho già visto tre *Plaça de les Glòries* diverse nella mia vita, mentre ci sono posti nel mondo, se si va in Piazza del Campo a Siena ad esempio, che sono eterni. Qui ci accingiamo a vedere il quarto progetto di una piazza che continuiamo a disegnare, cancellare e correggere. Parte di questo problema penso dipenda dal fatto di concepire questo lavoro come una somma di contributi indipendenti di ogni singola disciplina, senza trovare una sintesi felice dei diversi approcci.

#7 Secondo lei quindi come deve cambiare il ruolo dell'architetto rispetto alle pressioni attuali? Si deve optare per la specializzazione?

Questa domanda è sempre motivo di grande riflessione e dibattito. Specializzazione o no? Qui potrei rispondere tanto a favore di una cosa come dell'altra. Ultimamente nelle varie discussioni all'interno della mia scuola e nelle assemblee di architetti in città, io a differenza di altri miei colleghi, ho difeso la specializzazione. Mi hanno attaccato in molti, chiedendo come proprio io possa difendere questa posizione quando nel mio studio faccio edifici, parchi, pianificazione... Bisogna specializzarsi mantenendo però quell'attitudine multidisciplinare distintiva della professione dell'architetto. Io credo che il problema per cui la società oggi non vede di buon occhio noi architetti è che non siamo in grado di spiegare che sappiamo fare molto bene una cosa, siamo troppo generalisti e questo è dannoso perché la gente si affida più volentieri agli specialisti. Nonostante nel nostro studio noi facciamo di tutto, abbiamo una specifica connotazione paesaggistica che ci accompagna da sempre e che a volte diventa un'arma a doppio taglio, mi spiego: noi abbiamo sempre cercato di fare concorsi per ospedali ma non è mai stato possibile realizzarne uno perché hanno sempre vinto studi che si vendono come esperti in quella tipologia edilizia. Fino ad un ora fa ero in riunione con dei clienti per un nuovo progetto di "uffici" e non sapevano minimamente che sono paesaggista, in quel momento per loro stavo parlando come esperto di architetture per uffici. La specializzazione quindi serve per poter stare sul mercato, se poi oltre ad essere esperti in qualcosa si possiede la capacità,

At that point we really knew how much was possible to be done and from there the work developed in three phases: the first was to correct and coexist with the infrastructure, the second focused on the theme of accessibility and services, and the third was entirely devoted to the landscape. To make a public park in a place of such high complexity, we tried to recreate an inner landscape, which was aimed at avoiding the vision of cars so that people would feel it their own.

But let's return to the ideal project: I think that everything should be designed learning doing it in different ways, with water, with nature, with the infiltration and of course also with obstacles!

The city has to be drawn in a logical way, while currently design is very thematic: those who are specialized in highways just make those, there are those who just make parks and those who only make certain types of architectures... and I think in this way many opportunities to give risen to better designs are lost.

The case of *Plaça de les Glories Catalanes* in Barcelona is one of those are being made mistakes on errors. I still consider myself young and I have already seen three *Plaça de les Glories* in my life, whereas there are places in the world, like *Piazza del Campo* in Siena for example, that are eternal.

#7 According to you so how has to change the role of the architect in relation to the pressures of today? It's advisable to opt for specialization?

This question is always a source of great reflection and debate. Specialization or not? Here I could answer so much in favour of such a thing as the other. Lately in the various discussions in my school and during the assemblies of architects in the city, I, unlike my colleagues, defended the specialization.

They attacked me in many, just wondering how I can defend that position while in my studio I make buildings, parks, planning ... Specialization has to be done keeping that multidisciplinary attitude distinctive of the architectural profession.

I think the problem for which society today doesn't look kindly upon architects is that we are not able to explain that we are able to make something very well, we are too generalist and this is dangerous because people rely more heavily on specialists.

Although in our studio we do everything, we have a specific landscape connotation that accompany us all along, and that sometimes becomes a double edged sword, let me explain: we have always tried to do competitions for hospitals but it has never been possible to make one because the studios that always won are the ones deceived as experts in that building type.

Until an hour ago I was in a meeting with customers for a new project of "offices" and they barely didn't know that I'm a landscaper, at that moment to them I was talking as expert in office's architecture. Therefore the specialization it's necessary to be able to stay on the market, then



che abbiamo noi architetti, di conservare una conoscenza trasversale a molte discipline e aspetti della vita, dalla tecnica alla politica, avremmo capacità superiori agli altri specialisti.

... La nostra chiacchierata con Enric Batlle prosegue, potete seguirci nel corso di questi due mesi su NIP blog!



if in addition to being experts in something you have the ability, that we architects have, to preserve knowledge across many disciplines and aspects of life, from art to politics, you would have higher capacities than other specialists.

... Our conversation with Enric Batlle goes on, you can follow us during these two months on NIP blog!







